



L'ITALIA e la razza maledetta Una ma non unificata

di Caterina Provenzano

«L'Italia è una ma non è unificata» affermava Cesare Lombroso (Verona 1835-Torino 1909) il padre dell'Antropologia Criminale, di cui quest'anno ricorre il centenario dalla morte, ricordato con approfondimenti in molte università italiane.

Non un problema di unità politica del 1861 ma il divario fra "le due Italie: l'una civile, meno civile l'altra", in termini di costumanze e civiltà, dettate dall'appartenenza ad una "razza". Un divario tra Nord e Sud d'Italia delineato da "teorie razziali" che cercarono di dimostrare "scientificamente" l'inferiorità del Mezzogiorno rispetto al Settentrione. Esse nascono a fine Ottocento e inducono ad un'aspra polemica fra i teorici della razza, fra cui Giuseppe Sergi (Messina 1841 - Roma 1936), Alfredo Niceforo (Castiglione di Sicilia 1876 - Roma 1960) lo stesso Lombroso e figure di meridionalisti fra cui Napoleone Colajanni (Enna 1847 - Ivi 1921), Gaetano Salvemini (Molfetta 1873 - Sorrento 1957) ed Ettore Ciccotti (Potenza 1863 - Roma 1939).

In un circoscritto momento del pensiero positivista, l'Italia, fu letteralmente tagliata a metà, con la scissione in due razze: il meridionale, dal temperamento bilioso, votato all'iracondia e al desiderio del dominio; e il settentrionale, dal temperamento sanguigno, votato all'inventiva, all'industriosità ed eloquenza.

Teorie che - tutte supportate da una miriade di pubblicazioni scientifiche - hanno creato le origini del pregiudizio antimeridionale, un'inferiorità "scientificamente provata" anche dalla misurazione dei crani e dallo studio dei tratti somatici. Esempio è lo studio di Lombroso sull'uomo delinquente. Ritenne, infatti, che i comportamenti criminali fossero determinati da predisposizioni di natura fisiologica, visibili anche nella configurazione anatomica del cranio e delle dita. Studiando, nel 1872, il cadavere del brigante calabrese Giuseppe Villella (Motta Santa Lucia 1803 - Pavia 1872) scorse la famosa "fossetta lombrosiana", ossia nell'occipite del cranio anziché una piccola cresta, come normale, vi scorse una fossa. Successivamente si studiarono anche i tratti somatici del brigante Giuseppe Musolino (Santo Stefano in Aspromonte, 1876 - Reggio Calabria 1956), ancora vivente a quel tempo, soffermandosi su il rapporto tra indice e anulare delle mani.

L'inferiorità del Mezzogiorno riconducibile a fattori razziali può essere nata con lo scritto di Alfredo Niceforo, *L'Italia barbara contemporanea*, del 1898, una sorta di manifesto che ipotizzava due diverse Italie a livello morale, sociale, culturale. Nel libro dell'antropologo Vito Teti - ben costruito e di forte impatto emotivo per i saggi a confronto che vi si scorgono

no - dal titolo *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*, (Manifesto Libri, Roma), si legge che «la spiegazione razziale dell'inferiorità morale e sociale dei meridionali costituì l'esito più paradossale di una continua e sistematica negazione dell'altro. La teoria della "razza maledetta" fu denunciata da numerosi meridionalisti, in

particolare, da Napoleone Colajanni, come un "romanzo antropologico" che nasceva come comoda scorciatoia per spiegare differenze e separazioni tra Nord e Sud. Nonostante l'opposizione di numerosi studiosi, la teoria razziale si affermò come linguaggio funzionale all'ideologia dei ceti dominati italiani e stranieri. Il "romanzo antropologico" influenzò le posizioni di magistrati, medici, psichiatri, uomini politici e, più in generale, l'opinione pubblica del nord. Esso finì col generare un sentire comune e diffuso, all'origine di stereotipi ancor oggi operanti, come ci mostra la cronaca quotidiana. E alimentò tra i meridionali sia l'idea pessimistica dell'immutabilità dello stato delle cose, sia atteggiamenti di ostilità nei confronti delle popolazioni del Nord. La pericolosità e la forza delle teorie razziali è appunto quella di determinare comunque, anche per difesa e reazione, risposte e sentimenti razzisti».

Tuttavia oggi non si parla più tanto di "razza ariana" e "razza mediterranea" riferite all'Italia; quanto piuttosto di "nazionalità" o "etnia", termini differenti etimologicamente sia nel significato che nel significato e che si riferiscono a contesti nazionali europei differenti ma di cui si potrebbe abusare arrivando ad un risultato "scientificamente attendibile": la discriminazione di un gruppo di persone o di un intero popolo. Così non si parlerebbe più di Italia del Nord e del Sud, ma di Italia e altre Etnie o Nazionalità, come quella Curda, Romena, Slava, Albanese, creando un pregiudizio etnico-nazionalistico supportato - in mancanza della screditata scienza fisiognomica, che tanta popolarità diede a Sergi e Lombroso - da dati statistici, articoli giornalistici, aggettivazioni ricorrenti. Insomma, da dati che potrebbero diventare "oggettivi".

Qui a lato alcuni brani - raccolti nel saggio *La razza maledetta* di Vito Teti - che hanno suggellato la nascita dell'inferiorità meridionale. Due immagini a con-

fronto; la prima è quella di Niceforo, considerato il fautore della teoria razziale sull'inferiorità meridionale; mentre la seconda è quella di Gaetano Salvemini, meridionalista, studioso della "questione meridionale", che di certo vedeva le differenze tra il Nord e il Sud ma non le attribuiva alla razza; bensì a cause sociali che si sarebbero potute modificare.

